

una specie di *imperial politik* del ciascuno contro tutti, che nella storia delle carneficine o delle teorie, ebbe ben altri atleti e profeti — da Nerone ad Hobbes. Ma il delirio rosso dell'uno e dell'altro giunsero al gesto politico o letterario della pandecapitazione attraverso le gemme dell'estetismo, o i sillogismi del ragionamento deduttivo. E l'una e l'altra, per quanto eleganti nel grande artista del massacro, e geniali nei metafisici del pessimismo, non furono che manifestazioni psico-patologiche.

La realtà della vita e della lotta sono ben altre, quando si muova armati — individuo o falange — di quella forza critica, che osserva severamente i fenomeni per conquistarne il segreto, senza le gelide rabbie degli indignati di professione, ben lontane e ben diverse dalle sublimi collere delle moltitudini, che riassumono nel grande atto abbattitore tutto quanto pulsava di verità, verità vissuta nelle parole e negli scritti, che illuminarono o infiammarono gli animi. Ed è allora, nella risultante storica della rissa immane, che si scuopre l'inanità delle dichiarazioni di principii (attenti ai mali passi, o amici della prossima trincerata!) e delle declamazioni dottrinarie.

Oh la colonna di fuoco senza motti, senza parole solenni, senza logaritmi rigidi — *life and struggle standard* — labaro di vita e di lotta, flamine sulla fronte dei risoluti a raggiungere la terra, deh come vanamente promessa dalla tradizione — ed oh come lontana dalle parole dilananti a vicenda, per amore d'una premessa filosofica, nel seno stesso dei fratelli, pur doloranti e coraggiosi dall'uno all'altro vallo!...

Invece la minaccia è quella d'un bandierone — tanti cenci fruscianti a gloria sulla tragedia umana — un bandierone gravido del colaticcio delle filosofiche maccheronate al succo ego-acratice, o delle espettorazioni dottorali dei rigattieri della sociologia: la minaccia orrenda è ancora quella di fucilate, i cui proiettili sono nelle canne delle gole, o di esplosioni, le cui capsule scricchiolano sulle punte terribili delle penne..... d'oca — con un epilogo atroce di barricate di parole, di parole, ancora di parole..... Hai ragione, fosca anima di Amleto: *verba, verba, verba — reaque nihil.*

E più di quelle nulla; tra noi, che ci vantiamo uomini d'azione, come fra quegli altri, e tra quegli altri ancora... È un morbo epidemico, che non risparmia nessuno. Non mi parlate dell'Enciclopedia. Prima di tutto ov'è Gian Giacomo — ove stride la sottile ed inesorabile lima di Rabelais, dove stà la mina del sorridente Voltaire?

Ma quelli d'allora, con le pagine degli scritti fecero lo stopascio ai fucili, e coi trattati sulla rivoluzione caricarono i cannoni epici che della rivoluzione furono attori tonanti dalla Senna a Valmy. E le schioppettate, che fecero tremare i consapevoli echi delle Tuileries, come ricordava il poeta del *Ca ira* lanciavano sprazzi della tua grande anima, o Diderot!

PIETRO GORI.

Castiglioncello, Luglio 1907.

Piu' che fallimento e' bancarotta

Dal giorno in cui Giorgio Clemenceau, esulando dalla tribuna senatoriale e da quella ancora più eloquente del giornalismo, nella quale ultima aveva saputo tenervi un posto di prima fila e farsi passare per un uomo dalle idee modernissime..... anarcheggianti, le credettero alcuni, dal giorno in cui esulò da queste tribune per quella rivestita di panno verde — per rammentare forse i *tripots* — dei ministri della repubblica francese, pensammo, e lo scrivemmo: dopo il parlamentarismo, il ministerialismo si avvia verso il fallimento. Il giorno in cui (si era precisamente alla vigilia del Primo Maggio 1905) Clemenceau, parlando nel suo gabinetto ministeriale con Pouget e Griffuelles della Confederazione Generale del Lavoro, ebbe a pronunciare l'ormai nota frase: "Io e voi, siamo l'uno di qua e gli altri di là della barricata", potemmo registrare il fallimento del ministerialismo. Quel sistema che sedusse il Millerand prima, che fece fare le matite capriole al Jaurès, che avvise

il Briand ed il Viviani poi, conducendoli mollemente, ma sicuramente al baratro immondo dell'intrigo e dell'abdicazione di ogni sentimento socialista, di ogni convinzione rivoluzionaria, se mai ne ebbero una sinceramente professata.

Ora, dopo le fucilate assassine di Nantes, di Narbonne e le ultime di Raon-l'Étape, possiamo dire: che il ministerialismo più che fallimento ha fatto bancarotta; e che Clemenceau (non dimentichiamo l'assistenza avuta da Briand e da Viviani), l'antico *tombeur* di ministri, col suo sistema di governo, ha compiuto una vera rivoluzione nel campo dei cesariani. Ormai tutti i sistemi di governo sono stati esperiti, uomini di tutte le gradazioni politiche, da Ferry a Meline, da Gambetta a Ribot, da Waldeck-Rousseau a Combes, a Clemenceau si sono cimentati all'opera, lasciando dietro di sé solo una traccia di vergogne, di dolori, di sangue, di cui le spese furono e sono tuttora sostenute dal popolo che lavora.

Le ultime vergogne, gli ultimi dolori, l'ultimo sangue fu versato dagli operai scioperanti di Raon-l'Étape. Tendendo l'orecchio si possono ancora udire lo schioppetto dei lebel repubblicani, i gemiti dei colpiti a morte, le imprecazioni disperate della folla affranta dal dolore, esasperata d'odio, invocante vendetta.

Da una quindicina di giorni gli operai dell'officina Amos erano in sciopero per la conquista del diritto sindacale, della riduzione delle ore di lavoro, per l'aumento del salario, ecc. Il capitalista, un signorotto dell'epoca nostra, per nulla volle cedere alle legittime richieste degli operai, anzi, complice il sottoprefetto di Saint-Diè, un valletto fedele agli ordini del suo capo supremo, il Clemenceau, fece invadere dalle truppe i paesi recalcitranti. Il 28 luglio, gli scioperanti, formati in corteo sulla piazza di Laneuveville, con la bandiera in testa si diedero a percorrere i vari paesi circostanti, passando davanti all'officina e cantando l'Internazionale. Nulla in questo vi era di molto grave.

Arrivati a Raon-l'Étape, il capitano della gendarmeria ed il commissario speciale di Saint-Diè, sboccando da un vicolo, si slanciarono contro la bandiera sindacale, portata dall'operaia Villevielle, coll'intento di sequestrarla. Gli scioperanti la difesero; scossero per bene gli assalitori e presero un'attitudine energica. In questo frattempo giunsero parecchi gendarmi, col revolver in pugno, pronti a sparare.

Pochi istanti passarono. Furono istanti terribili, angosciosi che precedettero la tragedia. Partì un primo colpo di revolver freddando l'operaio Thirion. Giunse la cavalleria operando cariche furiose e menando di sciabola. Furono elevate delle barricate. Una battaglia furiosa s'impegnò fra le soldatesche eccitate dai galloni ed i scioperanti; per una buona mezz'ora le palle dei lebel e dei revolver non cessarono di piover fitte fitte; le donne, dando prove di coraggio, sostennero al fianco dei loro compagni di lavoro l'urto terribile, restando padroni della piazza.

Risultato: un morto, una quarantina di feriti fra i quali una mezza dozzina mortalmente. Tre giorni dopo, Amos, il capitalista, accettò i desiderata dei lavoratori e concluse la ripresa del lavoro.

Ancora una volta, la vittoria operaia dovette essere marcata a carattere di sangue negli annali della lotta del lavoro.

Clemenceau, una volta di più, potrà andare altero, mentre la stampa lo incensa "uomo di Stato modello" della nuova fronda aggiunta alla sua corona di governante, potrà inorgogliersi del bel risultato ottenuto e potrà ricominciare, a Camera aperta, i suoi abituali tornei oratorii coi complici medagliettati, quando, animati da pudibonda indignazione, tenteranno, se pur lo tenteranno, di chiedergli conto delle sue azioni di ministro della Repubblica.

Sì, potrà far questo, se pure lo sorreggerà la convinzione che le masse asservite non avranno ancora formato saldo il proposito di dare infine l'ultimo tracollo alla baracca borghese, travolgendo con essa tutti i suoi sostenitori, qualunque nome portino, a qualunque partito appartengano..... mentre continua ad arricchirsi il bilancio di morte della camarilla Clemenceau-Briand-Viviani.

URSUS.

Per la Vita e per l'Idea

STATI UNITI

Newark, N. J. — Quando una causa è perdetta, coloro che tentano difenderla, corrono il pericolo di mettere fuori spropositi per argomenti.

Il fatto è accaduto al dottor F. Caruso di qui che, per difendersi dall'accusa di incoerenza per essersi sposato, nella sua qualità di socialista, religiosamente colla signorina Bianchi, ci fa sapere che: dato l'ambiente mefitico e pieno di pregiudizi in cui viviamo, non è dato a nessun milite dell'avvenire e del progresso di poter agire completamente d'accordo colle proprie idee. E ci presenta diversi casi: quello del deputato socialista che è obbligato a giurar fede alla monarchia; l'operaio socialista che è tratto a divenire capo fabbrica (leggi spia del padrone); lo stesso operaio socialista che deve assoggettarsi, volente o nolente, allo sfruttamento del padrone, e via dicendo.

Giacchè, sor dottore, avete voluto citarci questi casi per dar argomento di ragione alla vostra incoerenza ed a quelle di tutti gli eunuchi che professano il socialismo come mezzo di facilitare la digestione, io vi faccio notare che le incoerenze sono di due specie: quelle che si accettano volontariamente e quelle che si subiscono.

Quel socialista che meglio degli altri sa che il parlamento è una fucina di corruzione e di spudoratezze, e poi si fa eleggere deputato per andare a giurare fedeltà al re e alle istituzioni che a chiacchiere vuol distruggere, è nient'altro che un incoerente mistificatore e un imbrogliatore.

L'operaio socialista che accetta, potendone fare a meno, volontariamente il posto di capo fabbrica, è nient'altro che un incoerente, leccazampe ed anche spia. E tutti coloro i quali come voi che, potendone fare a meno, accettano, per una certa deferenza alla famiglia della sposa, di contrarre il matrimonio religioso (1) sono, nient'altro che degli incoerenti arlecchini imbellettati di rosso.

Ma l'operaio che, pur dicendosi socialista accetta, come dite voi, di farsi sfruttare dal padrone, permettetemi di farvi osservare che quest'operaio non accetta niente, subisce semplicemente quello sfruttamento senza del quale non potrebbe vivere. Sarebbe lo stesso che chiamare incoerente un comunista perchè si serve della moneta. Ma chi gli darebbe un cavolo senza spiccioli?

Dimodochè, la pretesa di giudicare la vostra incoerenza alla stessa stregua di quella dell'operaio sfruttato, è semplicemente banale: all'operaio sfruttato gli necessita il pane, ma a voi non necessitavano nè il prete, nè la sua bottega.

E per finire: nella vostra filastrocca avete dato un gran peso all'ambiente, ma non dovrete ignorare, voi, dottore in medicina, che se l'ambiente fa l'uomo, l'uomo però determina anche l'ambiente.

Difatti, sulle basi del trasformismo e della scienza, non sono forse le forti tempe, i caratteri, le energie, le individualità che trionfano sempre degli ambienti arretrati di pregiudizi e di schiavitù?

Ma allora, che ci starebbero a fare i rivoluzionari se non avessero la forza di librarsi dall'ambiente che li circonda per poter poi colla vigoria delle loro idee trasformare quell'ambiente stesso?

E dire che voi, che vi affermate pomposamente socialista in tutte le carnevalate, non avete saputo elevarvi neppure di un millesimo sull'ambiente marcio, nemmeno per scacciare un misero pregiudizio, quello dei **baccanali religiosi**.....

A. SCILIMERACA.

(1) od anche semplicemente civile.

N. d. R.

Scranton, Pa. — Il 28 luglio u. s. il compagno A. Souvarine tenne ad Old Forge Pa. una riuscitissima conferenza sull'atto di Gaetano Bresci, riscuotendo da parte dell'uditorio segni non dubbii di approvazione.

Il 29 luglio, il Souvarine tenne la stessa conferenza qui a Scranton, chiamatovi dai compagni.

Esso parlò in piazza davanti ad un uditorio di oltre 500 persone, fra le quali si trovavano parecchie donne.

Disse dello stato in cui trovavasi l'Italia alla vigilia del 29 luglio 1900 — ridotta all'orlo del fallimento dalle numerose dilapi-

dazioni pubbliche, dai periodi di reazione feroce voluti dal famigerato Francesco Crispi e dal suo compare Umberto di Savoia. Rammentò le vittime di Conselice, della Sicilia, della Lunigiana, di Milano e le miserie occulte di cui soffrono i proletari italiani, asserviti dalla monarchia.

Fu felice specialmente quando ricordò le tristi giornate di Milano, nelle quali le soldatesche italiane, dirette da Bava Beccaris ed applaudite dalle prostitute dell'aristocrazia milanese, vollero prendersi la rivincita delle batoste riportate nelle lande africane.

Indi giunse a parlare dell'atto eroico di Gaetano Bresci, che dimostrò essere esso la sintesi necessaria di tutto un regime di corruzione sfrontata, di oppressione vigliacca.

Bresci, elevandosi della morta gora italiana, colpendo in pieno petto l'esponente dei peggiori delitti di una monarchia infame, mostrò non essere morta ancora la semenza rivoluzionaria, provò quanto fermento di vita agiti ancora le plebi.

Per questo, Bresci è grande, per questo Bresci merita il ricordo degli sfruttati ansiosi di raggiungere la propria redenzione.

La conferenza durò oltre due ore ed alla fine fu salutata da grandi applausi.

N. CELENZA.

W. Elizabeth, Pa. — I compagni di questa località, la sera del 29 Luglio ultimo, si riunirono a fraterno convegno, onde rammentare la data dell'esecuzione del tiranno italiano, Umberto di Savoia.

In quell'occasione i compagni di Elizabeth fecero la seguente sottoscrizione in favore delle bambine Bresci:

C. Levi 1,00, P. Zanotti 1,00, G. Merlono 1,00, A. Levi 50, Un vagabondo 1,00, L. Coaffetti 50, Casario Levi 50, P. Dallo 50, J. Bachear 10, Dolor 20, G. Merlono 15, Giovanni Merlono 25. Totale \$ 6,70 che D. Visalli tiene a disposizione delle bambine Bresci.

Note di Propaganda

Lynn, Mass. — Il lunedì, 2 Settembre, Labor Day, per iniziativa del Circolo Educativo Sociale, verrà data una festa campestre al Tony Citera Land Lynn Woods Road.

Questa festa andrà a beneficio della propaganda libertaria.

In detta occasione, essendo il locale propizio, due compagni reciteranno il bellissimo dialogo di F. Vezzani: **Il Viandante e l'Eroe.**

Plainsville, Pa. — Il compagno A. Souvarine, col primo settembre, nel suo giro di conferenze, visiterà Burgettston, Cherry Valley, Charleroi ed altri luoghi della Pennsylvania. I compagni di Pittsburg Pa. sono pregati a mettersi subito in corrispondenza con lui, scrivendo: A. Souvarine, Box 117 Luzerne Co., Plainsville, Pa.

Chicago, Ill. — I compagni del Gruppo 11 Novembre avvertono i giornali, i gruppi ed i compagni aventi con loro rapporti di propaganda, che hanno traslocato la sede loro al N. 215 Decoven St., Chicago, Ill.

W. HOBOKEN, N. J. Riceviamo e pubblichiamo:

Compagni,

Onde mantenere viva la memoria di gagliarde lotte combattute da valorosi compagni che impavidi caddero, cara vendendo alla idra borghese la loro vita, il Circolo di S. S. d. West Hoboken, N. J. ha dato alle stampe le

Dichiarazioni di Ravachol, Henry ed Etievant

Questi documenti palpitanti di vita ed emozionanti attività, porteranno un utile risveglio alla Causa scuotendo le latenti energie dei lavoratori.

L'opuscolo sarà posto in vendita al prezzo di 5 cent. Sconto del 30 per 100 ai gruppi o compagni che ordineranno 25 o più copie. Inviare richieste e vaglia al

Circolo di Studi Sociali — Box 158 West Hoboken, N. J.